

NATURA *IN* FORMA

n° 5 *i* anno 6
MAGGIO 2026



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
1974 - 2026

Presentazione

Gentili Lettori,

Piove e fa freddo, ma siamo a maggio, al numero 5 della nostra rivista *on-line*.

Si comincia con una **Dedica** agli Indios dell'Amazzonia, resistenti eroici contro il Capitalismo di rapina.

Segue l'ormai tradizionale **Messaggio del Direttore** al misterioso *Letto*re anonimo.

Per la rubrica **Regno Vegetale** proponiamo un articolo sul Papavero comune ed un interessante articolo di Maurizio Peripolli e Luciana Dainese sulle orchidee di Premantura.

Per il **Regno dei Funghi**, Piero Cogoi illustra alcune interessanti specie rinvenute nel Bosco Sgobitta di Porpetto, UD.

Per il **Regno Animale**, vengono presentati il Colubro liscio e il Merlo acquaiolo, quest'ultimo con le bellissime immagini realizzate da Giuseppe Frigo. Infine il ritorno del Rinoceronte bianco in Uganda.

Nella rubrica **Natura & Libri**, si propone un importante volume sul consumo alimentare tradizionale dei funghi spontanei, frutto di due decenni di ricerche.

Nella rubrica **Ecologia umana**, con Dino Andreetta che illustra le proprietà del miele.

Nella rubrica **Natura & Barbarie** si segnala invece l'abbattimento di una importante siepe storica a San Donà di Piave.

Per la rubrica **Viaggi naturalistici**, proponiamo l'ottava puntata di un viaggio in Kenya.

Nella rubrica **Natura & Letteratura**, viene proposto un breve brano sul fiume Zero di Pier Franco Uliana, filosofo e scrittore.

In **Natura & Arte**, vengono segnalati i bellissimi *murales* naturalistici realizzati a La Salute di Livenza.

Segue **Natura & Poesia**, con una composizione poetica dialettale di Francesca Sandre e una di Virgilio, il grande poeta latino.

Eventi & Manifestazioni, riporta la locandina di una interessante mostra allestita presso il Museo di Storia Naturale di Pordenone.

Con le **Foto dei Lettori**, cui hanno contribuito Paolo Favaro, Piero Montagner e Clelia Valdini, si chiude anche questo numero della rivista.

Come sempre, buona lettura, buona visione e **é ..** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 5 i anno 6 (2026)

Dedica agli Indios dell'Amazzonia

Messaggio del Direttore al *Letto*re anonimo

Regno Vegetale

1. Il Papavero comune (*Papaver rhoeas*), detto anche *pevarèl*. (Michele Zanetti)
2. Le orchidee di Premantura (Istria, Pola, HR). (Maurizio Peripolli, Luciana Dainese)

Regno dei Funghi

1. Alcuni interessanti funghi osservati nel Bosco Sgobitta (Porpetto, UD). (Piero Cogoi)

Regno Animale

1. Il Colubro liscio (*Coronella austriaca*) serpente degli orti. (Michele Zanetti)
2. Il Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*). (Giuseppe Frigo, Michele Zanetti)
3. Il ritorno del Rinoceronte bianco in Uganda. (Agenzie internazionali)

Natura & Libri

1. Etnomicologia in Italia. Il consumo alimentare tradizionale dei funghi spontanei.

Ecologia umana

1. Il miele. (Dino Andreetta)

Natura & Barbarie

1. C'era una volta una siepe. (Michele Zanetti)

Viaggi naturalistici

1. Ritorno in Africa 8 (Michele Zanetti)

Natura & Letteratura

1. Qui dove lo Zero. (Pier Franco Uliana)

Natura & Arte

1. Murales naturalistici a La Salute di Livenza.

Natura e Poesia

1. *El morè morente* (Francesca Sandre)
2. *L'olmo* (Publio Virgilio Marone)

Eventi & manifestazioni

1. Conchiglie. Gioielli dal mare e loro strategie.

Progetto Mammiferi carnivori PVO

Volumi ANS da regalare

Le Foto dei Lettori

1. Paolo Favaro, Piero Montagner, Clelia Valdini.

Hanno collaborato a questo numero

Dino Andreetta
Piero Cogoi
Luciana Dainese
Paolo Favaro
Giuseppe Frigo
Publio Virgilio Marone
Piero Montagner
Maurizio Peripolli
Renis Ridolfo
Francesca Sandre
Roberto Tollardo
Pier Franco Uliana
Clelia Valdini
Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. *Anacridium aegyptium* a Valle Vecchia (Caorle, VE).

AGLI INDIOS DELL'AMAZZONIA

AI POPOLI INDIGENI DELL'AMAZZONIA, CHE CONTINUANO A PAGARE CON IL SANGUE LA DIFESA DI UN BIOMA CHE SPETTEREBBE INVECE ALL'INTERA UMANITÀ

UN CONTENITORE DI BIODIVERSITÀ IRRINUNCIABILE PER IL FUTURO DEL PIANETA, TROPPO SPESSO LASCIATO ALLE LOGICHE DEL PROFITTO E ALLE MIRE CRIMINALI DELLE MULTINAZIONALI DEL PETROLIO, DI ALLEVATORI DI CARNE BOVINA E DI NARCOTRAFFICANTI.

CON L'OCCIDENTE CHE SI DICHIARA "DEMOCRATICO" CHE SUBISCE LA TRACOTANZA DEVASTANTE DELL'OCCIDENTE CAPITALISTA DEL "LIBERO MERCATO"

RICORDANDO CHE:

"DALLE FORESTE EQUATORIALI, DI CUI L'AMAZZONIA COSTITUISCE LA MASSIMA ESPRESSIONE, DIPENDONO ANCHE GLI EQUILIBRI CLIMATICI DEL PIANETA"

(Parola di presidente)



Célia Xakriabá e Sônia Guajajara - Foto Douglas Freitas @alassderivas (via Wikimedia Commons, Apib Comunicação)

DEDICATO é



In alto. I guardiani dell'Amazzonia

Sopra. I meandri di uno dei mille fiumi che solcano la foresta amazzonica

MESSAGGIO AL LETTORE ANONIMO é

CARO LETTORE,

ECCOCI DI NUOVO: ANCORA UNA VOLTA ABBIAMO IL PIACERE DI TENERTI COMPAGNIA, SEMPRE CHE TU LO DESIDERI. IN CASO CONTRARIO, CON UN SEMPLICE **“CLICK”** SUL TASTO **“Canc”** POTRAI TOGLIERTI IL DISTURBO.

IL CAOS INTERNAZIONALE DOVUTO ALL'INTOLLERABILE ARROGANZA DEL FASCIO-CAPITALISMO CONTINUA, PUR SE CON QUALCHE LABILE SPIRAGLIO DI SOLUZIONE. E CONTINUA LA SOFFERENZA ECONOMICA DI CHI, NON DISPONENDO DI RENDITE FINANZIARIE, DEVE AFFACCIARSI QUOTIDIANAMENTE ALLE BANCARELLE DEI MERCATI RIONALI O DEI SUPERMERCATI, PER FARE LA SPESA. NESSUNO DEI RESPONSABILI DI TUTTO QUESTO, OLTRE CHE DI ORRENDE STRAGI IMPUNITE, È STATO PERALTRO MAI **“COMUNICATO”** PERCHÉ LA DIVINITÀ DI RIFERIMENTO È SEMPRE LA STESSA.

LA NOSTRA ASSOCIAZIONE, NEL FRATTEMPO, STA VIVENDO IL SUO ULTIMO ANNO DI VITA SERENAMENTE; PROPRIO COME CAPITA AI VECCHI CHE SANNO DI ESSERE IN SCADENZA A BREVE E NON HANNO GRANDI CONTI IN SOSPESO CON LA VITA.

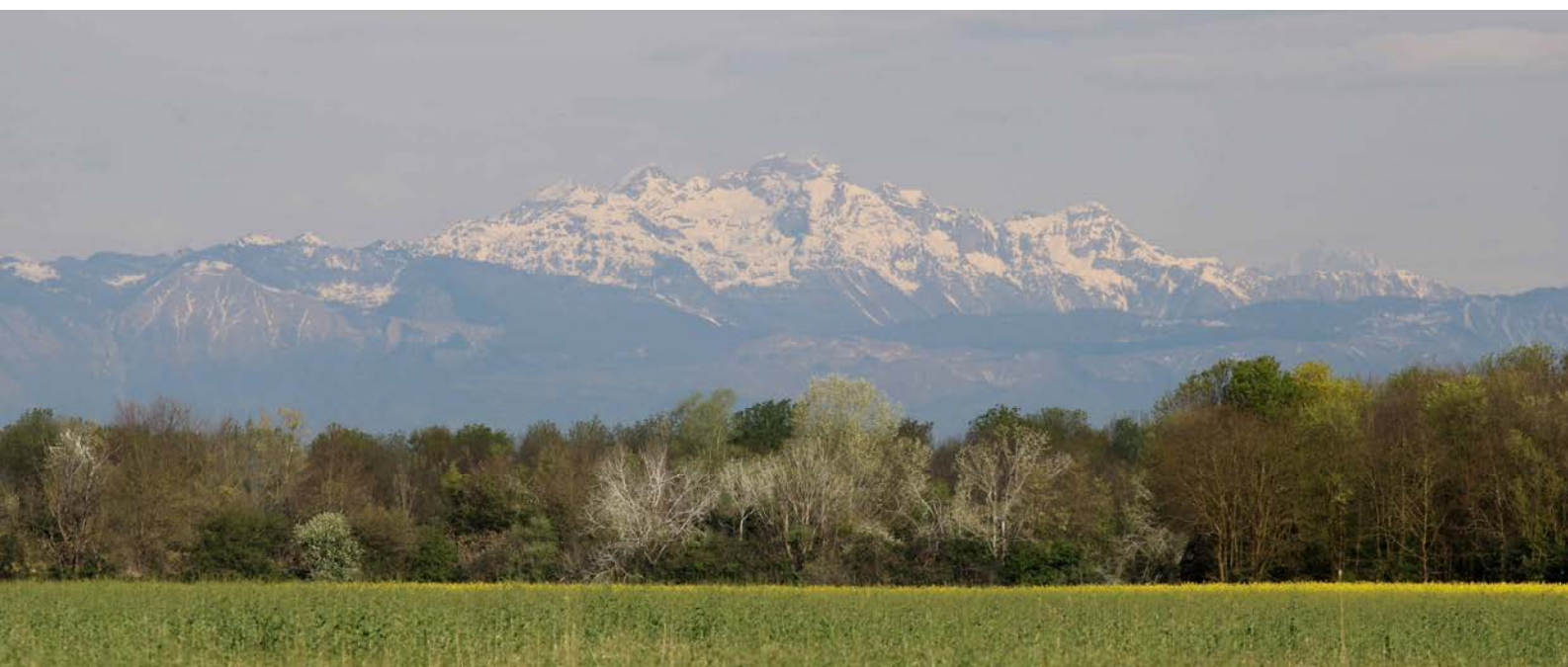
UN MIRACOLO, COMUNQUE, POTREBBE SEMPRE SUCCEDERE E SE ACCADESSE NON CHIEDEREMMO CERTO LA CERTIFICAZIONE DA PARTE DELL'AUTORITÀ RELIGIOSA.

POTREBBE ACCADERE PERCHÉ SIAMO CONVINTI CHE TRA LE PIEGHE PROFONDE DI QUESTA SOCIETÀ TECNOLOGICO-COMPUTERIZZATA E SEMIANALFABETA, QUALCHE GIOVANE AFFASCINATO DALLA MERAVIGLIA DELLA VITA VEGETALE E ANIMALE CHE LO CIRCONDA, POTREBBE ANCORA ESSERCI. E POTREBBE PURE ESSERE INTERESSATO ALLA MISSIONE DI RICERCA E DI DIVULGAZIONE PERMANENTE DI CUI NOI SIAMO PORTATORI E CHE CI APPRESTIAMO A LASCIARE IN EREDITÀ A NESSUNO.

AUGURI DI BUONA PRIMAVERA E BUONA VITA.

IL DIRETTORE RESPONSABILE

(nonché segretario di sé stesso, archivista, usciere, fattorino e uomo delle pulizie)





IL PAPAVERO COMUNE (*PAPAVER RHOEAS*) DETTO ANCHE PEVARÈL

di Michele Zanetti

Il Rosolaccio o Papavero comune (*Papaver rhoeas*), della Famiglia *Papaveraceae*, detiene il primato di popolarità nel contesto della botanica popolare. Poche sono infatti le specie che appartengono a questo particolare contingente floristico che sono più conosciute di questa erbacea annuale. Complice il fatto che le foglie, disposte a rosetta basale, sono commestibili e conosciute nella Pianura Veneta Orientale con l'appellativo di *Pevarèl* e sue varianti locali.

Popolare al punto, è lo stesso Papavero, da essere considerato persino un simbolo politico, per l'inequivocabile, splendido rosso, ostentato dai suoi petali.

Questa specie, che viene classificata dalla Scienza tra le **Tscap** (Terofite scapose: piante annuali con stelo florale allungato, spesso privo di foglie), presenta una corologia indicativamente *E-Medit.*, essendo presumibilmente originaria della Regione Mediterranea Orientale. In realtà la specie viene classificata come Criptogenica e dunque di origine sconosciuta, essendo assai antica la sua diffusione dovuta al fattore antropico.

Ma il Papavero comune assume, nella realtà planiziale veneta anche un rilievo paesaggistico speciale. Come specie compagna della coltura del Grano, fino a qualche decennio addietro, le corolle dei papaveri ne tingevano di rosso gli appezzamenti tra aprile e maggio. Poi, con la selezione industriale delle sementi agrarie, la specie ha subito una accentuata contrazione negli appezzamenti a coltura, per rifugiarsi negli incolti e sui bordi erbosi delle strade e delle capezzagne rurali.

Localmente, comunque, il Papavero torna ad essere protagonista indiscusso degli scenari cromatici più suggestivi della campagna di maggio.



Dall'alto in basso

Fiori di Papavero comune (*Papaver rhoeas*) e capsule dei semi in fase di maturazione.

Bibliografia, sitografia

https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php





Con la sua inconfondibile nota cromatica, il Papavero comune rappresenta un elemento tipico del paesaggio agrario primaverile della Pianura Veneta Orientale. In passato, il suo ruolo di specie compagna del Grano era condiviso con il Fiordaliso (*Centaurea cyanus*) e con lo Specchio di Venere (*Legousia speculum-veneris*). Queste ultime due specie, però, risultano attualmente scomparse dalla quasi totalità delle superfici coltivate della campagna del territorio, mentre lo stesso Papavero comune, com'è stato detto, presenta una diffusione sensibilmente inferiore al passato recente.



LE ORCHIDEE DI PREMATURA (ISTRIA, POLA, HR)

di Maurizio Peripolli* e Luciana Dainese*

La penisola fra l'abitato di Premantura e Capo Kamenjak è un'area protetta, lunga 3400 metri e larga tra 500 e 1200 metri, dove bellissime sono le coste rocciose, le spiagge e le baie. Essa occupa l'estremità meridionale della penisola istriana, poco sotto la città di Pola.

Non ci sono costruzioni né strade asfaltate, qui regna la flora mediterranea con i suoi intensi profumi (comuni sono *Helichrysum stoechas* e il *Cistus monspeliensis*)

È presente una pineta piantata negli anni cinquanta del secolo scorso. L'ingresso all'area per le auto è a pagamento dalla primavera all'autunno, mentre è gratuito per ciclisti e pedoni. Vi si può sostare tra le 6 e le 22, ed è vietato il campeggio.

Nella rocciosa costa occidentale e su una piccola isola poco al largo sono state rinvenute 146 impronte fossili di dinosauri.

Sulla punta sud sono presenti delle strapiombanti falesie con grotte. Il mare è molto pulito e particolarmente ricco di fauna, e negli ultimi anni è stata segnalata la presenza della Foca monaca (*Monachus monachus*).

Il parco è rinomato per la splendida fioritura di 30 specie di orchidee selvatiche, di cui due sono endemiche, la *Serapias istriaca* e la *Serapias x pulae*. Quest'ultima è considerata un ibrido tra la *Serapias istriaca* e la *Serapias lingua*, ed è stata descritta nel 1998.

Il periodo migliore per la visita e l'osservazione delle orchidee è tra metà aprile e maggio.

La strada che attraversa da nord a sud la penisola e i prati è sterrata, così come lo sono quelle che portano alle varie baie, e le auto che le percorrono sollevano una polvere molto fine, che si deposita sulle praterie circostanti, sulle varie fioriture e quindi anche sulle orchidee. Vi sono vari sentieri paralleli che si inol-

trano nella pineta o percorrono la costa, collegano alcuni punti di ristoro e le piazzole attrezzate per le grigliate all'aperto davanti al bellissimo mare.



In alto
Ofride di Bertoloni (*Ophrys bertolonii*).

Sopra
Orchidea farfalla (*Orchis papilionacea*).
(Foto di Maurizio Peripolli).



Dall'alto in basso e da sx a dx

Ofride fior di bombo (*Ophrys bombyliflora*).

Ofride dei fuchi (*Ophrys holosericea*).

Ofride incubacea (*Ophrys incubacea*).

Serapide lingua (*Serapias lingua*).

Serapide cordigera (*Serapias cordigera*).

Giglio caprino (*Orchis morio*).

(Foto di Maurizio Peripolli).

* Naturalisti





ALCUNI INTERESSANTI FUNGHI OSSERVATI NEL BOSCO SGOBITTA (PORPETTO, UD)

di Piero Cogoi *

Il Bosco Sgobitta è situato nella Bassa pianura friulana nel comune di Porpetto, in provincia di Udine. Si tratta di un bosco planiziale relitto dell'antica copertura forestale che in tempi antichissimi ricopriva gran parte della Pianura padana. Le specie legnose sono esclusivamente latifoglie, fra le quali spiccano la farnia (*Quercus robur*), il carpino bianco (*Carpinus betulus*), il frassino ossifillo (*Fraxinus angustifolia*), il nocciolo (*Corylus avellana*); di un certo interesse è la presenza nel sottobosco di esemplari non comuni di ciliegio a grappoli (*Prunus padus*) e di lacrime di Giobbe (*Staphylea pinnata*) (E. Cargnus, com. pers.). Dato il marcato interesse naturalistico dell'area (Del Pin, 2003; Sguazzin, 2008; Di Giovanni e Reshchikov, 2016; Cogoi, 2024), a partire dal 2020 è iniziato, ad opera dell'Autore, uno studio sulle specie fungine delle classi Ascomycetes e Basidiomycetes presenti nel sito.

Vengono in questa sede presentati alcuni dei risultati più interessanti della ricerca.

Crepidotus crocophyllus (Berk.) Sacc. 1887 (Fig. 1)

Fungo Basidiomicete saprotrofo di latifoglie; è un raro e bellissimo fungo sprovvisto di gambo, con un cappello spatolato che arriva a 4 cm di larghezza, dai colori bruno-ocracei e una cuticola costituita da squamette rossastro-aranciate e lamelle fitte dal colore giallastro-aranciato (Bacci *et al.*, 2024). Il fungo è stato osservato su legno morto di latifolia non identificata il 16.10.2024 dall'Autore. La prima segnalazione per il territorio italiano risulta quella del micologo G. Ferisin il 19.07.2019 in località Bosco di Sotto a Farra d'Isosonzo (GO) (Ferisin, 2021). In realtà, anni prima, era già stata tro-

vata nel Bosco Sgobitta dal micologo E. Campo, di Sacile (com. pers.).

Biscogniauxia marginata (Fr.) Pouzar 1979 (Fig. 2)

Fungo Ascomicete saprotrofo di latifoglie (*Sorbus*, *Crataegus*) (Medardi, 2012); presenta fruttificazioni discoidali, concave, di colore nerastro, con un diametro di 10 mm e uno spessore di 5 mm. Questa struttura racchiude al suo interno numerosi periteci a forma di fiasco che sono il vero corpo fruttifero che comunica con l'esterno attraverso una piccolissima apertura definita ostiolo dalla quale fuoriescono le spore. Anche in questo caso il reperto è stato trovato su legno morto e decorticato di una latifolia non identificata il 16.06.2024 dall'Autore. Per quanto noto è la prima segnalazione di questa specie per il Friuli Venezia Giulia (Gruppo Micologico Bresadola, s.d.).

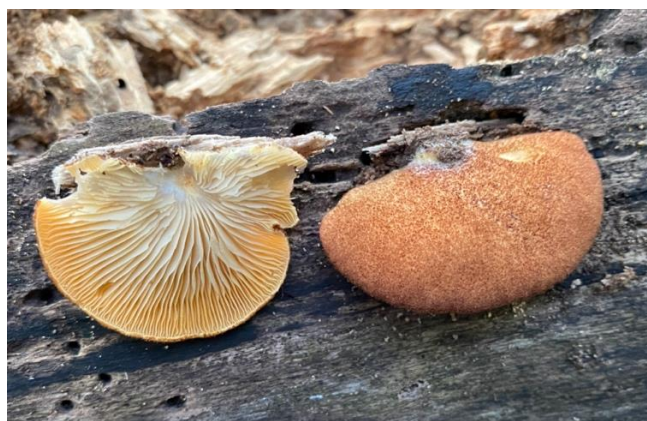


Fig. 1. Bosco Sgobitta: sporofori di *Crepidotus crocophyllus* (foto anno 2024, P. Cogoi).



Fig. 2. Bosco Sgobitta: sporofori di *Biscogniauxia marginata* (foto anno 2024, P. Cogoi).



***Cortinarius spilomeus* (Fr.) Fr. 1838 (Fig. 3)**

Fungo Basidiomicete simbiote di conifere (*Larix*, *Picea*, *Pinus*) (Calledda et al., 2021); presenta un cappello campanulato, poi aperto a maturità di color grigio-brunastro, largo da 2 a 5 cm. Le lamelle sono fitte, di colore grigio-violaceo da giovani e poi grigio-brunastro con l'età. Il gambo è cilindrico, con base un po' allargata ed è decorato da fioccosità di color ruggine che invecchiando tendono a sparire. Il reperto è stato osservato il 10.11.2025 dall'Autore. Si tratta di un fungo piuttosto comune nei boschi umidi di conifere. Al momento non risultano altre segnalazioni in boschi di latifoglie e per di più con clima mediterraneo.

***Cortinarius balteatocumatilis* Rob. Henry ex PD Orton 1960 (Fig. 4)**

Fungo Basidiomicete simbiote di latifoglie (es. *Quercus*, *Tilia*, *Castanea*); presenta un cappello che può arrivare fino a 15 cm, da convesso a piano e con una cuticola fibrillosa di colore da bruno-violaceo a bruno-rossastro. Le lamelle sono fitte, bianco-grigiastre, talvolta sfumate di lilla. Il gambo è robusto, clavato, bianco, ma tende a imbrunire con l'età. Ben visibile nella foto risulta la cortina (da qui il nome del genere) ovvero una sorta di ragnatela costituita da ife che collegano il margine del cappello al gambo con lo scopo di proteggere il menoforo (lamelle) nei giovani esemplari. A maturità la cortina si distacca dal margine del cappello per poi aderire al gambo. Fungo tipico di ambienti termofili, legato a querce, carpino bianco, nocciolo. Il fungo è stato osservato un'unica volta il 18.10.2020 dall'Autore e mai più ritrovato.

Conclusioni

Da questa breve nota si evince l'importante biodiversità presente nel Bosco Sgobitta di Porpetto, che merita non solo ulteriori studi su funghi, flora e fauna, ma anche una concreta tutela, assieme ad altre aree boschive presenti nelle vicinanze.

Bibliografia

- BACCI M., BASSO M.T., CACIALLI G., PIEROTTI A., 2024, *Crepidotus crocophyllus* (Berk.) Sacc. in Italia. Contributo alla filogenesi del genere *Crepidotus*. https://www.researchgate.net/publication/385070922_Crepidotus_crocophyllus_Berk_Sacc_in_Italia_Contributo_alla_filogenesi_del_genere_Crepidotus
- CALLEDDA F., CAMPO E., FLORIANI M., MAZZA R., 2021, Guida introduttiva al genere *Cortinarius* in Europa. Edizioni Osiride, Rovereto (TN).
- COGOI P., 2024, Un incontro inaspettato in un bosco planiziale friulano. *Naturalista*, 4 (6): 9-10.
- DEL PIN A., 2003, Il Bosco della Sgobitta (pianura friulana). Pantianinsé Signora!, Numero unico a cura della Pro Loco di Pantianicco (Mereto di Tomba, UD), N. 13: 24-26.
- DI GIOVANNI F., RESHCHIKOV A., 2016, Contribution to the knowledge of Ichneumonidae (Hymenoptera) in Italy. *Linzer biologische Beiträge*, 48 (1): 495-505.
- FERISIN G., 2021, I funghi italiani più comuni. Guida al loro riconoscimento. Edizioni Ribis, LithoStampa, Pasian di Prato (UD).
- GRUPPO MICOLOGICO BRESADOLA, s.d., *Bisogniauxia marginata* (Fr.) Pouzar - Censimento dei macromiceti https://www2.muse.it/bresadola/map_det.asp?sp=309561&ar=tv
- MEDARDI G., 2012, A.M.B. Centro studi Micologici. Atlante fotografico degli Ascomiceti d'Italia. Grafica Sette, Bagnolo Mella (BS).
- SGUAZZIN F., 2008, Il paesaggio conservato: il bosco Sgobitta di Porpetto - Un gioiello da rispettare e proteggere. In: Piccole guide di storia locale. I paesaggi dell'acqua. Associazione culturale Ad Undecimum di San Giorgio di Nogaro (UD): 3.



* *Naturalista*



Sopra
Fig. 3 - Bosco Sgobitta: sporofori di ***Cortinarius spilomeus*** (foto anno 2025, P. Cogoi).

A lato
Fig. 4 - Bosco Sgobitta: sporofori di ***Cortinarius balteatocumatilis*** (foto anno 2020, P. Cogoi).



IL COLUBRO LISCIO (*CORONELLA AUSTRIACA*) SERPENTE DEGLI ORTI

di Michele Zanetti

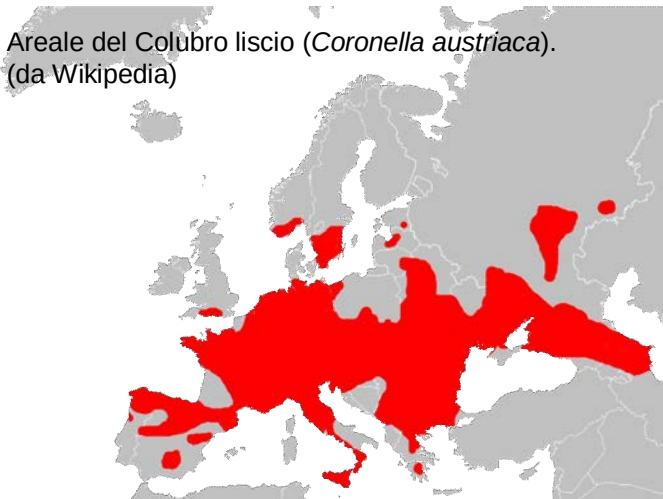
Nella Pianura Veneta Orientale il Colubro liscio (*Coronella austriaca*) è specie ancora relativamente frequente, nonostante le profonde trasformazioni biochimiche dell'ambiente ad opera dell'uomo.

Dalle foto storiche a corredo del presente articolo si evince che la presenza della specie nelle campagne ad est di San Donà di Piave (Loc. Fiorentina), è documentata dalla fine degli anni Sessanta. La stessa presenza è confermata per la località Isiata (San Donà di Piave, VE) da documentazione fotografica realizzata nel 2005, mentre per lo stesso ambiente urbano di San Donà esistono ulteriori osservazioni e documenti fotografici.

In genere il Colubro liscio viene comunque considerato un serpente di collina e di montagna, essendo segnalato sulle Alpi fino a 2400 m slm e sui monti del Caucaso fino a 2800 m. In realtà l'habitat della specie è tipicamente ecotonale, con muretti a secco, boscaglie e margini forestali, prati asciutti e sassosi e colture.

L'areale della specie è assai ampio (vedi illustrazione) ed essa è considerata a rischio minimo, benché localmente siano state registrate contrazioni delle popolazioni.

Areale del Colubro liscio (*Coronella austriaca*).
(da Wikipedia)



Negli ambienti urbani della Pianura Veneta Orientale non è infrequente osservarlo negli orti, dove gli individui più giovani cacciano insetti. La dieta prevalente degli adulti, invece, è costituita da lucertole e orbettoni, anche se vi possono rientrare micro mammiferi e altri ofidi, anche della stessa specie. Caccia solitamente all'agguato, nelle ore diurne.

Il Colubro liscio è un piccolo serpente, che raggiunge le dimensioni di 50-70 cm, con i maschi maggiori delle femmine. La specie è ovovivipara e la femmina, nei mesi di agosto-settembre, partorisce 8-15 serpentelli lunghi 14-18 cm, che si liberano subito dalla membrana che ne avvolge il corpo. I giovani sono da subito attivi e indipendenti. La maturità sessuale viene raggiunta al quarto anno di età nei maschi e la quiescenza invernale si protrae da ottobre al mese di aprile.

Il comportamento non è aggressivo come nel caso del Biacco (*Hierophis viridiflavus*) e se catturato può mordere (il morso è innocuo), oppure emettere un sibilo dissuasivo e un liquido nauseabondo. È un serpente agile, è un buon nuotatore, un modesto arrampicatore, ma è poco veloce. È apprezzato dai cultori del terrario in quanto in grado di riconoscere chi se ne prende cura ed è considerato, per questo, uno dei serpenti autoctoni più intelligenti.

I predatori della specie sono alcuni rapaci diurni, i mustelidi e il riccio, che preda gli individui di piccole dimensioni.

Colubro liscio a Zero Branco. (Foto Antonio Brunello).





Bibliografia, sitografia

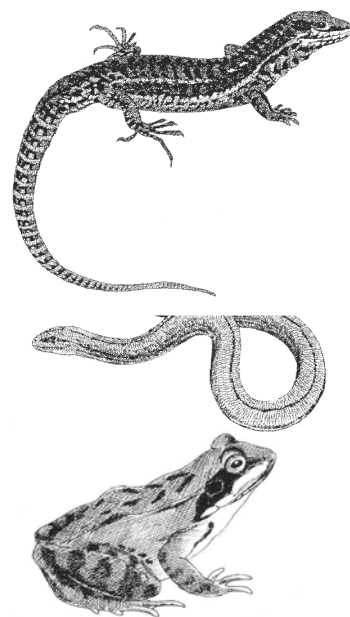
- Bruno S., Maugeri S., 1977, *Rettili d'Italia. Serpenti*, voll. 2, Aldo Martello i Giunti Editore, Firenze
- Bonato L., Fracasso G., Pollo R., Richard J., Semenzato M. (a cura di), 2007, *Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE
- Coronella austriaca | serpentipedia.it

Foto a sx, sopra e sotto

Colubro liscio rinvenuto da Martino Zanetti in località Isiata (San Donà di Piave, VE) in data 01.06.2005.

Foto a dx

Renzo Zanetti maneggia un Colubro liscio rinvenuto in località Fiorentina (San Donà di Piave) nel 1967.



Lucertola dei muri, Orbetino e Rana agile: le prede più frequenti del Colubro liscio.



IL MERLO ACQUAIOLO (*CINCLUS CINCLUS*)

di Giuseppe Frigo* e Michele Zanetti

Se in ambiente di pianura e in particolare nella Pianura Veneta Orientale è una presenza svernante rara, lo stesso non si può dire del Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) per l'ambiente montano. Non esiste infatti torrente montano e alpino, che non sia frequentato da questo vivace passeriforme.

Una specie molto interessante, in quanto caratterizzata da un'ecologia singolare e dunque da una relazione alimentare stretta con le acque correnti. Acque entro le quali si tuffa, nuota muovendo le ali o zampetta sul fondale, rovistando tra i ciottoli alla ricerca di piccole prede.

Le splendide foto di Giuseppe Frigo ce ne offrono un ritratto esteticamente esaustivo, ma vale la pena soffermarsi brevemente sulla sua biologia ed ecologia, in modo tale che, conoscendolo, si riesca poi ad osservarlo più facilmente durante le escursioni in montagna.

Il Merlo acquaiolo è un passeriforme della famiglia *Cinclidae*, con un areale euroasiatico vasto e frammentato e numerose sottospecie. La sua dieta è insettivora e le prede sono costituite da insetti acquatici e loro larve dunque da efemerotteri, simuli, tricotteri e plecoteri. Quando queste prede scarseggiano può nutrirsi di avannotti di pesci, girini, piccoli crostacei e piccoli anfibi.

Non esiste dimorfismo sessuale nel piumaggio, ma il maschio è in genere più grande della femmina. Nidifica in anfratti sotto piccole cascate e presso i mulini ad acqua, costruendo un nido voluminoso e chiuso. La specie è monogama e, terminato il periodo della nidificazione (marzo-maggio), è solitaria. Il canto somiglia a quello dello Scricciolo e le uova deposte sono 3-6, di colore bianco lucido. La cova dura 15-16 giorni e l'involo dei pulli avviene dopo appena 12-14 giorni.

È l'uccello nazionale della Norvegia, ma non serve percorrere tanta strada per osservarlo da vicino. Una coppia nidifica infatti presso la sponda del fiume Meschio, a Vittorio Veneto (TV).

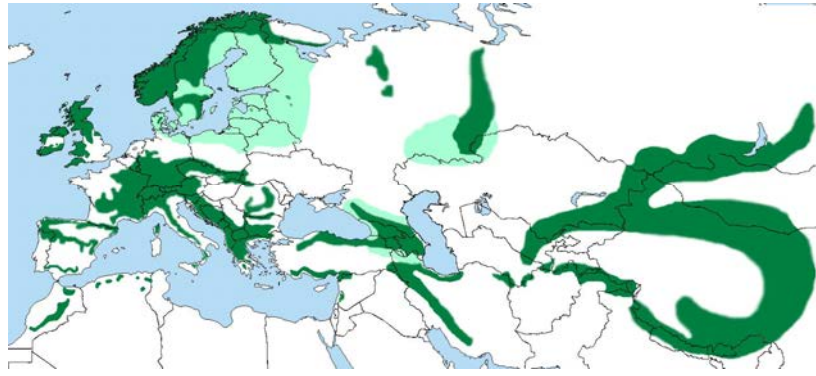
* *Fotografo naturalista*





Bibliografia, sitografia

- https://it.wikipedia.org/wiki/Cinclus_cinclus



Nelle foto, realizzate da Giuseppe Frigo in data 10 aprile 2025, individui di Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) nel loro ambiente.

Si nota la presenza dell'ombeccata, che conferma l'impegno nella fase di allevamento.



IL RITORNO DEL RINOCERONTE BIANCO IN UGANDA

Agenzie internazionali

Il Parco Nazionale della Valle del Kidepo è un grande parco nazionale di 1.442 km² nella regione del Karamoja, nel nord-est dell'Uganda. Comprende l'aspra savana ai piedi del monte Morungole ed è attraversato dai fiumi Kidepo e Narus.

Per la prima volta dopo 40 anni due esemplari di Rinoceronte bianco meridionale (*Ceratotherium simum simum*) sono stati reintrodotti in libertà nel territorio del Parco. Nel 1983 furono uccisi dai bracconieri gli ultimi esemplari della specie ancora presenti in Uganda. In precedenza i rinoceronti erano numerosi nel paese (un censimento della seconda metà del Novecento ne aveva contati circa 700), ma poi erano stati decimati dalla caccia illegale, per la carne e per il commercio dei corni.

Nel prossimo futuro otto rinoceronti bian-

chi dovrebbero dare il via a un progetto di ripopolazione del parco, situato nel nord-est del paese. Mercoledì 18 marzo 2026 sono stati liberati i primi due, cresciuti in un allevamento di fauna selvatica a Nakasongola, a cento chilometri dalla capitale Kampala e provenienti da una riserva di caccia in Kenya. Il bracconaggio continua a essere un grave problema in Uganda e il parco di Kidepo è particolarmente vulnerabile, perché soggetto a incursioni di cacciatori illegali anche dal Kenya e dal Sud Sudan, dove i controlli sono scarsi a causa dell'instabilità politica. Qui, dalla fine del 2025 sono in corso scontri fra le forze governative del presidente Salva Kiir e quelle dell'opposizione, fedeli al vicepresidente Riek Machar.

Il progetto di reintroduzione della specie messo in atto rappresenta un piccolo tentativo ad elevata vulnerabilità, ma di grande significato etico e culturale, prima ancora che ecologico. Esso testimonia infatti la volontà del Governo ugandese di contrastare la perdita di biodiversità del paese.



ETNOMICOLOGIA IN ITALIA IL CONSUMO ALIMENTARE TRADIZIONALE DEI FUNGHI SPONTANEI

l'Etnomicologia in Italia: il consumo alimentare tradizionale dei funghi spontanei è il titolo della più vasta raccolta di documentazione storica mai messa insieme riguardo al consumo alimentare e al commercio dei funghi epigei spontanei in Italia.

A realizzare questo eccezionale lavoro, edito dal Gruppo micologico G. Bresadola di Trento, i micologi professionisti **Edoardo Suriano** e **Nicola Sitta**.

l'Etnomicologia in Italia è un libro straordinario, uno studio approfondito e completo mai realizzato prima, frutto di una collaborazione senza precedenti tra centinaia di micologi e raccoglitori di funghi coordinati dagli autori. Un resoconto definitivo di vent'anni di indagini capillari, regione per regione, e di studi sull'importanza dei funghi nella cultura, nella cucina e nella storia italiana.

Il volume descrive anche i principali habitat di crescita dei funghi da cui emerge un rapporto diretto tra l'ambiente di raccolta delle specie tradizionalmente consumate e le attività storicamente svolte dalle popolazioni rurali.

L'opera restituisce pienamente all'etnomicologia, ossia la disciplina scientifica che studia il rapporto dell'uomo con i funghi fin dai tempi più remoti, il suo significato principale di **etnomicologia alimentare**, slegato dalla branca che si occupa dello studio dei funghi allucinogeni e del loro utilizzo nei rituali sciamanici.

Edoardo Suriano

Classe 1980, romano, sin da giovane si appassiona ai funghi e alla loro conoscenza scientifica, intervista raccoglitori più anziani per conoscere quelli tradizionalmente consumati e sviluppa uno spiccato interesse per la micologia popolare. Come micologo libero pro-

fessionista effettua controlli nel settore dei funghi freschi, secchi e conservati e attività di docenza nei corsi di formazione e aggiornamento degli ispettori micologi.

Nicola Sitta

Classe 1972, modenese, laurea magistrale in scienze naturali, si dedica negli anni alla mico-tossicologia e agli aspetti alimentari perfino testando di persona il consumo di specie eduli per supportare i suoi giudizi di commestibilità anche con l'esperienza diretta. Micologo libero professionista esercita attività di controllo di funghi secchi e conservati. In 25 anni ha svolto corsi di formazione e aggiornamento in quasi tutte le regioni italiane.



ISSN: 0392 - 4874



Gruppo Micologico «G. Bresadola» - c/o Museo delle Scienze - Corso del Lavoro e della Scienza 3 - 38122 Trento



Edoardo Suriano • Nicola Sitta

Etnomicologia in Italia

Il consumo alimentare tradizionale dei funghi spontanei

Primo volume

IL MIELE

di *Dino Andreetta**

Come apicoltore di vecchia data vorrei trattare dell'importanza del miele, delle sue principali caratteristiche e delle modalità d'impiego.

Che il miele, nella storia dell'umanità, sia da sempre il principale tra i dolcificanti naturali è un'affermazione che non teme smentita. Del resto, tra le popolazioni cosiddette "primitive" dei continenti extra europei, la ricerca di questo prezioso alimento costituisce una delle principali attività, spesso anche a costo di rischi.

Purtroppo la grande industria alimentare, si è impadronita anche di questa risorsa, così che oggi il consumatore subisce molteplici sollecitazioni, spesso confuse e contraddittorie, che lo invogliano ad acquistare questo o quel miele, senza peraltro fornirgli informazioni corrette.

Il commerciante, che si rifornisce di miele sui mercati mondiali, dovendolo trasportare dai luoghi di origine a quelli di destinazione spesso assai lontani, non solo miscela tra loro i vari tipi di miele che acquista, così da farne un prodotto standardizzato e privo di tipicità, ma deve necessariamente pastorizzarlo facendogli perdere molte delle sue proprietà organolettiche.

Come è noto, ciò che il miele teme e anzi che lo mette a rischio, è l'eccessiva umidità che, essendo il miele igroscopico, finisce col farlo fermentare e inacidirlo; e inoltre, teme tutte le fonti di calore che, se superano i 40 gradi centigradi, finiscono con l'impoverirlo di gran parte delle numerose sostanze che contiene, come ad esempio gli enzimi.

Rimangono solo gli zuccheri. Zuccheri e non zucchero, perché come si sa il miele non contiene saccarosio, se non in piccolissime percentuali, mentre contiene zuccheri semplici come il fruttosio e il glucosio che, variamente combinati tra loro, ne sono i principali componenti.

Quanto alle caratteristiche delle varietà di miele che si trovano in commercio, ci sarebbe da fare un lungo elenco, sia in base all'aspetto e al colore (che di certo è importante ma che non deve essere determinante per la scelta), sia per quel che riguarda l'aroma o il sapore, che è invece più rilevante.

Ma oltre alle caratteristiche organolettiche, che differenziano un miele dall'altro, sono molto importanti le proprietà insite nei vari tipi di miele, sulla base della flora spontanea o coltivata sulla quale le api hanno bottinato.

Si fa osservare, a questo proposito, che il miele prodotto dalle piante dotate di fiori e quindi di nettare, differisce dalla melata, per la quale le api raccolgono la linfa secreta da piante, come ad esempio le conifere. Queste ultime forniscono alle api la loro linfa grazie ad altri insetti, che perforano i condotti per farne uscire questa sostanza zuccherina, della quale si cibano e della quale sono ghiotte anche le api.

Di qui i vari tipi di miele prodotti su un determinato territorio e che dipendono dai vari tipi di flora spontanea o coltivata. Ecco allora il miele di acacia, quasi trasparente, la melata di abete, che invece è molto scura, oltre a numerosi altri tipi di miele, come quelli di girasole, di agrumi, di eucalipto, di lavanda, di rosmarino o di corbezzolo; questi ultimi presenti soprattutto nelle regioni del Sud. Al Nord invece si producono il miele di tarasacco, di erica, di trifoglio, di tiglio, di timo, di castagno o di rododendro, oltre a quello meno noto di amorfina.

Per ciascun tipo di miele si potrebbero descrivere caratteristiche organolettiche e proprietà curative e dunque l'utilità per mantenere o riacquistare la salute.

L'elenco delle proprietà salutistiche del miele sarebbe comunque lungo e complesso e quindi si rimanda il lettore ai testi di "Apiterapia" che trattano questo argomento.

È invece interessante soffermarsi sul modo con cui il miele viene assunto, col rischio di incorrere in qualche comportamento inadeguato se non del tutto sbagliato.

Un primo errore nel quale si incorre è quello di non farne consumo regolare. Si tende invece ad assumerlo, ad esempio, solo nei casi di grave raffreddamento.

Si ricorda però che il miele, come tutte le terapie naturali, non svolge un'azione curativa, ma preventiva e quindi deve entrare a far parte della nostra dieta quotidiana, specie al mattino, al momento della colazione.



Un altro errore è quello di mescolare il miele al latte caldo o ad una tisana bollente come sostituto dello zucchero. Il miele, infatti, è composto da zuccheri semplici come il glucosio e il fruttosio, che sono pronti per essere assimilati. Di conseguenza il miele non va inghiottito come succede per gli altri cibi, ma va invece tenuto in bocca e gustato a lungo nel palato. Grazie alle papille gustative, il miele entra direttamente in circolo e quindi diviene energia utilizzabile senza dover attendere i tempi molto più lunghi dei quali necessita il saccarosio.

Un altro consiglio, oltre quello di utilizzarne una dose massima giornaliera di circa 30 grammi (più che sufficiente per il nostro organismo!), è quello di far seguire all'assunzione di miele, un'adeguata idratazione, a base di acqua, latte, the o tisane varie o succhi di frutta. Per agevolarne l'assorbimento da parte del nostro organismo il miele va infatti diluito, per ritornare allo stato iniziale di nettare, com'era quando le api lo hanno raccolto.

Concludendo, un ultimo consiglio: è preferibile usare il miele prodotto sul territorio da un apicoltore di fiducia. Se poi si vuole acquistare il miele che si vende in negozio, si deve controllare che non sia stato pastorizzato, in modo tale da conservare tutte le caratteristiche!

Se infine il miele cristallizza all'interno del vasetto di vetro nel quale vi è stato fornito, questo non significa che sia andato a male, ma piuttosto che si tratta di un miele non trattato e dunque di miele al naturale.

Se invece si vuole che il miele vi rimanga fluido, si può acquistare quello di acacia che lo è per sua natura, essendo ricco di fruttosio, ma anche la melata rimane a lungo fluida. In alternativa si può conservare il miele appena smielato dall'apicoltore, nel frigorifero di casa tra i 5 e i 6 gradi centigradi, così da impedire o comunque da rallentare questo processo.

Augurandomi di non avervi creato confusione, si ricorda che un cucchiaino di miele corrisponde a circa 100 calorie e che un chilo di miele corrisponde a circa 9000 calorie, una scorta di energia da non sprecare ma da usare con saggezza.

Infine si ricorda che il miele, sotto opportuno controllo medico, può essere usato anche dai diabetici, proprio perché è privo di saccarosio.



In alto. Miele in favo.

Al centro. Miele opercolato.

Sotto. Miele fluido.

In basso. Alveari al margine del bosco.



C'ERA UNA VOLTA UNA SIEPE

di Michele Zanetti

C'era una volta una siepe, in quel di San Donà di Piave. Una siepe speciale, anzi, più che speciale e per molte ragioni. Una siepe che ora non c'è più.

Prima di parlarne però, mi sia concesso di formulare qualche considerazione sul rapporto tra cittadini e verde urbano. Anche perché, recentemente, a San Donà di Piave è stata organizzata una conferenza a tre voci sul tema "Alberi e siepi. Rigenerazione e riforestazione urbana". Conferenza in cui ben quattro associazioni, ignorando chi a San Donà si è impegnato per il verde pubblico da cinquant'anni a questa parte, hanno interrogato gli esperti su come salvare le alberature urbane dai disinvolti abbattimenti, decisi spesso da amministratori per nulla sensibili al tema della qualità ambientale urbana.

Un rapporto basato fondamentalmente sulla scarsa conoscenza delle specie vegetali che formano il patrimonio della vegetazione (non del "verde") urbano; ma altresì fondato eminentemente sulle eroiche battaglie a difesa della stessa vegetazione urbana. Battaglie spesso condotte con impegno e altrettanto spesso, purtroppo, concluse senza risultato alcuno.

Tutto questo, tutta questa "velata polemica" che velata non è affatto, per dire che mentre si dibatteva della conservazione del "verde urbano" proprio nella stessa San Donà, dopo gli alberi di via Baron, veniva abbattuta la siepe più bella, rigogliosa e più importante dal punto di vista naturalistico, senza che nessuno dei cittadini impegnati se ne accorgesse.

Una siepe storica, quella distrutta. Storica quanto ignorata dai cittadini impegnati, ma non tanto perché addossata al muro ovest del cimitero di San Donà e dunque nella prima periferia, quanto perché neppure era stata mai

considerata.

Per questo, oggi, qui, in questa sede, siamo a renderle giustizia; perché quella siepe ci/mi apparteneva e perché in termini naturalistici, paesaggistici ed ecologici era assai più importante degli ippocastani abbattuti in via Baron.

Quella siepe, rigogliosa, alta fra i tre e i cinque metri e di profondità trasversale fra i tre e i quattro metri, era lunga circa 280 metri. Era formata da arbusti a foglia persistente appartenenti ad una decina di specie e doveva "mascherare" il nudo muro in vecchi mattoni sul lato ovest del recinto cimiteriale; compito che assolveva egregiamente.

Ma oltre alla funzione di arredo urbano, la siepe fioriva e fruttificava e dunque offriva cibo e habitat riproduttivo e di rifugio a innumerevoli specie di molluschi, insetti, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi. In altre parole, non si trattava semplicemente di una siepe urbana di età ventennale, bensì di un autentico habitat e dunque di un autentico biotopo, ancorché di realizzazione antropica.

Quella siepe era stata commissionata all'Associazione Naturalistica Sandonatese, da Gianfranco Marcon, l'unico sindaco naturalista che San Donà abbia avuto e l'autore del progetto, ovviamente a titolo gratuito, è stato proprio chi scrive.



Lauroceraso (*Prunus laurocerasus*), una delle specie di grandi arbusti a foglia persistente impiegate per la realizzazione della siepe ornamentale di mascheramento del muro cimiteriale.

Non conosciamo le ragioni tecniche per cui si è deciso di spendere fior di quattrini per rimuovere una siepe tanto importante, ma certo le ragioni erano. Forse i Morti sono lamentati della eccessiva umidità o del fastidio che dava al loro sonno eterno il canto dei merli e degli usignoli.

Comunque sia, proprio perché abbiamo ragione di ritenere pretestuose tali motivazioni, i motivi di disappunto e dissenso per l'intervento di rimozione, praticato oltre tutto nella stagione delle nidificazioni, come tale sbagliata e vietata, sono molto forti.

Se queste sono le attenzioni che i cittadini impegnati prestano al verde urbano di San Donà e dunque se una siepe tanto importante viene rimossa senza che si batta un colpo, riteniamo che i pubblici amministratori possano dormire sonni tranquilli. Da ultimo, però, vorremmo affermare che le battaglie si combattono vittoriosamente soltanto se ci si coalizza tra associazioni; magari coinvolgendo anche chi di verde urbano ne capisce qualcosa, per essersene occupato da tempi non sospetti.



Comitato Spontaneo di Cittadine e Cittadini per il Futuro Verde di San Donà di Piave
Fiab Vivilabici, SNOQ (Se Non Ora Quando?), Casa delle Donne

Incontro sul tema

ALBERI E SIEPI

rigenerazione
e forestazione
urbana

Venerdì 27 Marzo 2026 - ore 18.00
San Donà di Piave
Sala Sassoli del Centro Culturale "L. da Vinci"
Piazza Indipendenza

Coordina:
MORENA DE POLI

Intervengono:

MICHELE BOATO di ABC (Ambiente Bene Comune), memoria storica delle lotte per la difesa dell'ambiente
GIANLUCA STEFANI referente per il Veneto di ONDA (Organismo Nazionale Difesa Alberi)
che parlerà sul tema "La Trincea Verde, strategie per fermare l'albericidio urbano"

ANNA MARIA BARDELLOTTI presidente di "Se Non Ora Quando?" che presenterà
il progetto "Officina Civica, la città che vogliamo costruire insieme"

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili

Nelle due immagini sopra, ciò che resta della siepe di mascheramento del muro cimiteriale ovest di San Donà di Piave.

Una siepe mista storica, rigogliosa e di grande bellezza, che ospitava una biodiversità urbana formata da decine e decine di specie di molluschi, ragni, insetti, anfibi, rettili, uccelli e micro mammiferi.

Nessuno, tra i sandonatesi, si è accorto della distruzione di questa importante struttura del verde pubblico. Nessuno ne ha denunciato l'abbattimento, perché nessuno, probabilmente, ne aveva compreso l'importanza ecologica.



RITORNO IN AFRICA

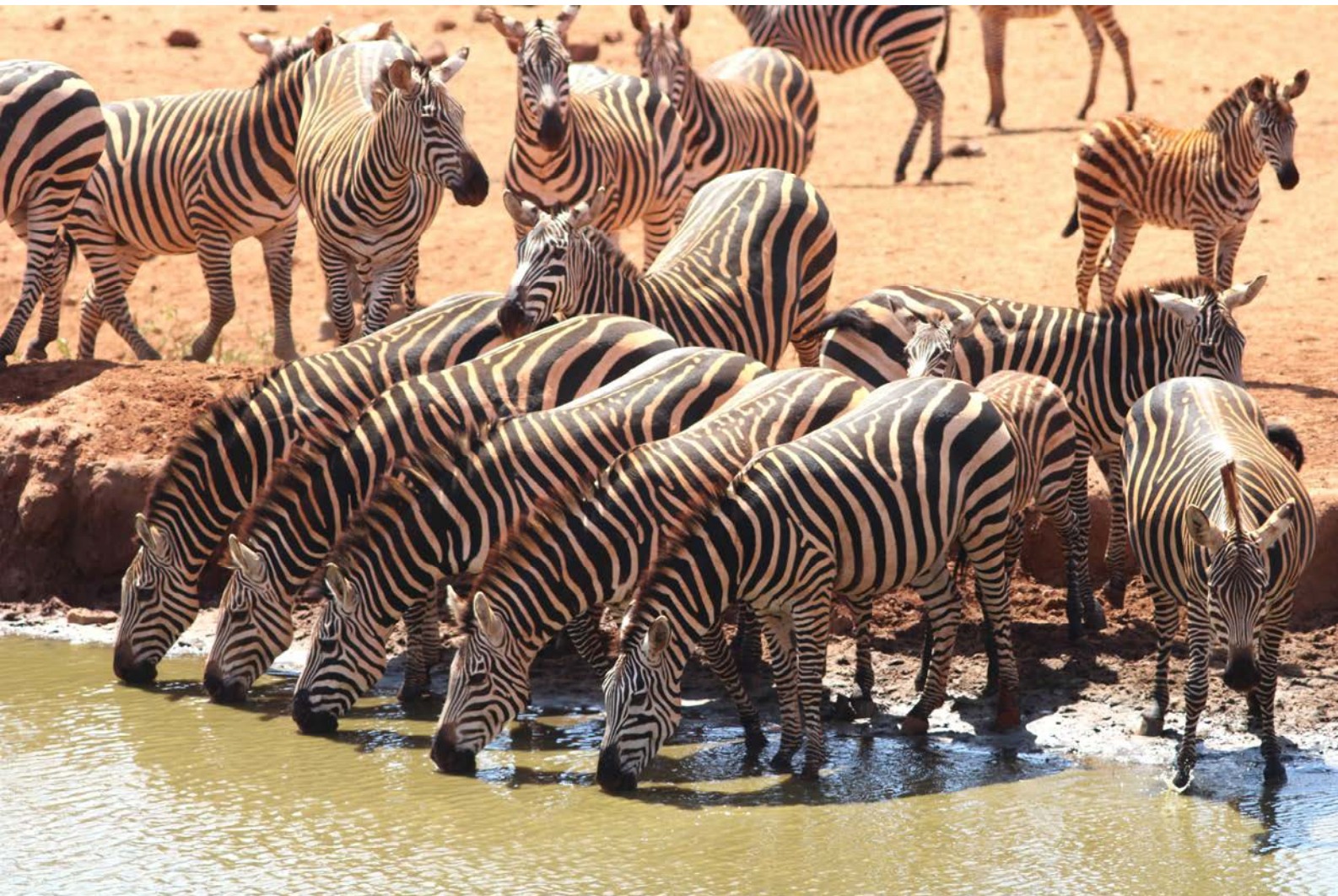
di Michele Zanetti

8.

Parco Tsavo Ovest, venerdì 14 marzo 2025

I normali viaggi di trasferimento dall'una all'altra località, lungo le piste di terra rossa dell'Africa equatoriale, non sono mai gradevoli passeggiate. Si tratta, piuttosto di autentiche e impegnative prove fisiche, dovute a sobbalzi, scuotimenti e vibrazioni incessanti. Così anche un semplice trasferimento di cento chilometri diventa una prova di resilienza, che fa sognare l'approdo e dunque il momento in cui si potrà finalmente scendere dall'automobile.

Così accade anche per il viaggio tra il Parco Amboseli e il Parco Tsavo Ovest. Ultimata la colazione, si parte in direzione sud, con Stiven che procede sicuro lungo una pista sterrata che lascia alle spalle l'Amboseli. Il viaggio durerà qualche ora: come a dire che impegnerà l'intera mattinata, attraverso paesaggi di savana più o meno antropizzata, spesso degradata e improbabili insediamenti, allineati lungo le rotabili. Il fuoristrada supera greggi di capre magre e voraci e piccole mandrie di bovini impegnati nella perenne ricerca di un filo d'erba verde. Poi il paesaggio cambia e la planarità della savana diviene ondulazione collinare; non solo, ma le colline assumono infine dimensioni rilevanti e appaiono coperte da una fitta boscaglia.



Sopra

Mandria di zebre che si abbevera nello stagno antistante il Lodge del Parco Tsavo Ovest.

VIAGGI NATURALISTICI

Incontriamo colate di lava nerissime, che interrompono la monotonia della vegetazione e attraverso cui la pista prosegue. Siamo evidentemente entrando in un'area vulcanica e una delle colate, che presenta l'aspetto di un ampio fiume di roccia nerissima, presso cui sostiamo brevemente, risulta decisamente recente in quanto non ancora colonizzata dalla stessa vegetazione.

Infine, alla soglia del mezzogiorno, approdiamo finalmente al grande Lodge del Parco Tsavo Ovest. Scendiamo dal fuoristrada, leggermente frastornati, superiamo la reception, collocata con il ristorante e la sala da pranzo in una grande struttura a forma di capanna allungata ed ecco pararci dinnanzi, lungo il lato maggiore, un balcone sopraelevato ed esposto verso la savana. Ma se questo non bastasse, uno

stagno, collocato proprio dinnanzi al balcone è affollato da un branco di zebre che stanno bevendo.

L'impatto visivo ed emozionale è fortissimo e giuro che, in vita mia, raramente ho avuto l'occasione di assistere ad uno spettacolo tanto affascinante. Perché in quella visione, c'è tutta l'Africa; quella che rimane e che conserva, seppure a beneficio di un turismo internazionale spesso consumista, tutto il selvaggio romanticismo delle origini. Una visione che offre al fruitore europeo, americano o asiatico, approdato a quell'appuntamento con un banale viaggio organizzato, la sensazione illusoria che nulla è cambiato, da quando il colonizzatore europeo ha messo piede in queste contrade e che nulla cambierà mai.



VIAGGI NATURALISTICI

Ci viene assegnato un bungalow che si affaccia con un piccolo terrazzo, arredato come un salotto rustico, proprio sullo stesso versante, potendo spaziare lo sguardo verso gli orizzonti di ponente della sconfinata savana dello Tsavo.

Ci sistemiamo e, in attesa del pranzo e dell'uscita pomeridiana lungo le piste del Parco, ne approfitto per divertirmi e per fissare nelle immagini tutta la bellezza possibile di quel luogo magico. Qui, peraltro, la realtà supera abbondantemente la mia stessa immaginazione, perché il giardino, ricco di aiuole arredate con piante esotiche e di alberi sconosciuti, brulica di vita selvatica. Gli stessi muri che sorreggono le colonne lignee e le capriate di copertura della grande capanna dei servizi, sono percorsi da numerose agame, i cui maschi sfoggiano colori vivacissimi. Sugli alberi volano uccelli sconosciuti, tra cui riconosco un turaco, una ghiandaia marina e un piccolo bucero, che appaiono insolitamente confidenti, concedendosi al mio obiettivo con relativa facilità.

L'osservazione più importante, che riesco a documentare con un paio di scatti realizzati in fretta, è comunque quella che riguarda un piccolo mammifero, disteso su un muro a prendere il sole e che al mio avvicinarsi fugge rapidamente. Si tratta di un Irace del Capo (*Procavia capensis*), che presenta l'aspetto di coniglio, di colore grigio e con orecchie corte e arrotondate.

Dopo la breve pausa seguita al pranzo, infine, si esce alla scoperta dell'ambiente, dei paesaggi e della fauna del Parco.

L'ambiente, peraltro, è assai diverso da quello visitato nei giorni precedenti presso i grandi laghi della Valle del Rift e nella savana aperta dell'Amboseli. Qui prevale il bosco di acacie, con fitto sottobosco arbustivo e l'osservazione della stessa grande fauna diviene problematica. Il bosco riveste quindi le valli e i versanti collinari e la vastità dell'area in cui si sviluppa la rete di piste, contribuisce a diluire ulteriormente le presenze faunistiche.



A sinistra. Il tronco di un gigantesco albero di Baobab (*Adansonia digitata*).

Sopra. Un maschio di Dik-dirk di Kirk (*Madoqua kirkii*).

Pagina precedente, dall'alto in basso e da sx a dx

Un Irace del Capo (*Procavia capensis*) osserva curioso il fotografo dalla sommità di un muretto.

Un maschio di Agama (*Agama agama*).

Un Bucero dal becco rosso settentrionale (*Tockus erythrorhynchus*)

Scorcio della savana alberata, con bosco di acacie e sottobosco di arbusti spinosi. Sotto una grande acacia si nota la presenza di un Taurotragho.

VIAGGI NATURALISTICI

Uno dei primi incontri riguarda comunque una delle antilopi più difficili da fotografare. Si tratta del Dik-dik di Kirk (*Madoqua kirkii*), un animaletto delle dimensioni di un cucciolo di Capriolo e del colore di una lepre, sorpreso a lato della pista.

Gli incontri non sono frequenti, ma si susseguono lungo il percorso. Osserviamo giraffe, elefanti, antilopi d'acqua, ghiandaie marine e approdiamo infine ad una piccola riserva naturale con un corso d'acqua accompagnato da grandi alberi. Qui possiamo osservare il solo Coccodrillo dell'intera nostra avventura africana, anche se si tratta di un individuo molto giovane e dunque di piccole dimensioni. Assai più interessanti dei soliti ippopotami, appare, nel biotopo acquatico, la vegetazione di sponda, con macchie di papiro in cui alcuni tessitori stanno costruendo il nido e gli alberi secolari.

Si torna infine al Lodge, dove si conclude una delle giornate più intense dell'intero viaggio. Un singolare tramonto colora il cielo con raggi di luce che salgono da ponente, mentre nella savana scende il buio e i fari che illuminano lo stagno antistante la terrazza si accendono. Particolare, quest'ultimo, che da naturalista mi disturba un po' avendo preferito che i grandi animali, che continuano a giungere per l'abbeverata, potessero farlo con tranquillità.

Sembra che le emozioni siano terminate quando, dalla copertura della gigantesca capanna dei servizi, realizzata con foglie simili alle nostre carici, si leva un fruscio intenso e prolungato. Un misterioso segnale che ci consente di scorgere, nella luce incerta, uno sciame di migliaia di pipistrelli che s'invola verso il cielo crepuscolare della savana.

(Segue nel prossimo numero)



Il nido di un tessitore costruito all'estremità di uno stelo di papiro, presso un biotopo fluviale del Parco.



MURALES NATURALISTICI A LA SALUTE DI LIVENZA

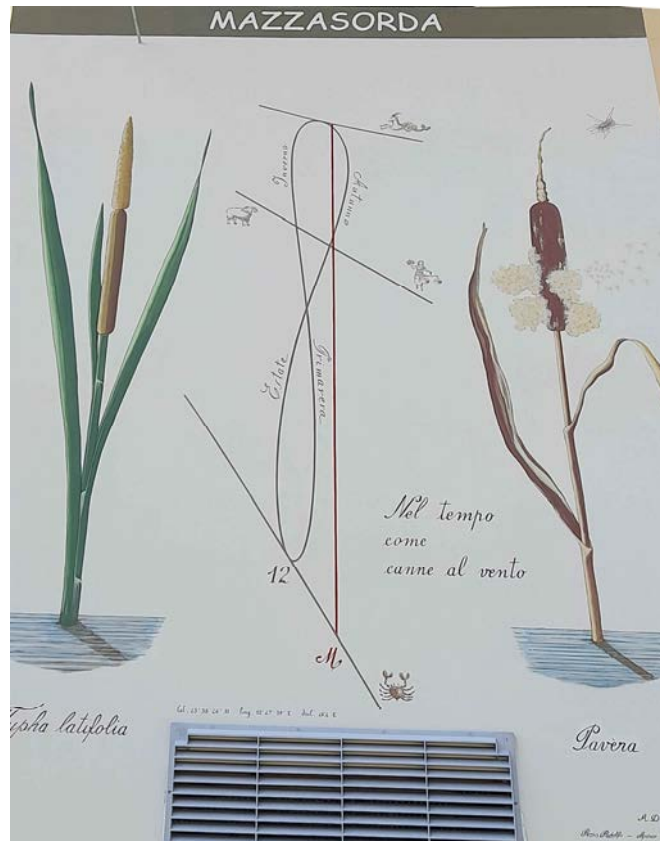
A La Salute di Livenza, località del comune di San Stino (VE), sono stati realizzati alcuni *murales* naturalistici a soggetto botanico, per decorare le pareti di una cabina Enel.

La scelta dei soggetti, dopo una serie di opere dedicate alla cartografia storica dell'area caprulana, è caduta sulla flora acquatica e palustre, espressione quest'ultima della naturalità storica del territorio.

Sulle quattro pareti della cabina, trasformata dall'opera in un pregevole *totem* artistico-naturalistico-culturale, sono state raffigurate altrettante specie iconiche: la Canna di palude (*Phragmites australis*), la Mazzasorda (*Typha latifolia*), la Castagna d'acqua (*Trapa natans*) e la Lisca lacustre (*Schoenoplectus lacustris*).

I quattro murales, che regalano un prezioso elemento decorativo all'ambiente urbano, essendo al tempo stesso un'opportunità di conoscenza per i cittadini, sono opera dell'artista Roberto Tollardo, su progetto e supervisione dell'ingegner Renis Ridolfo.





Nelle foto, le pareti della cabina Enel, concessa dall'Ente per la realizzazione dei murales e di una meridiana. Il disegno di ciascuna specie, eseguito con precisione scientifica, è affiancato dalla denominazione binomia e dal nome dialettale, che evoca il passato palustre e la cultura popolare del territorio.



QUI DOVE LO ZERO

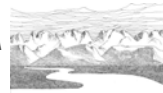
di Pier Franco Uliana*

L'estate dalle tinte africane sempre più affonda i suoi aridi piedi nella terra e i campi si accalcano agli argini ad abbeverarsi allo Zero, quello che sembra un cielo vuoto e di fuoco nelle acque si fa pieno di vita. Qui dove lo Zero scorre la luce è opaca trasparenza e il sole non più tragico. Tutto si fa memoria in transito, il passato scava il presente, s'inalvea nel silenzio assordante di chi guarda senza vedere. Sono il germano, il martin pescatore, il cormorano che portano in sé quello che fu canto di contadini ogniqualvolta si tuffano al fondo dei meandri. E solo nel silenzio notturno tutto riposa in attesa del futuro, dell'acqua che dilava il peso di polvere e palpebre. Qui dove scorre lo Zero, la vita è a grado zero dentro il ciclo delle stagioni, è linfa che risale per olmi pioppi salici e ontani, è lampo di luccio che illumina la meraviglia degli occhi infantili, è sguardo rivolto a lassù, alla chiostra prealpina. Tutto quello che si perde nell'istante che lo consuma, resta perché c'è il fiume che lo raccoglie! A volte lo Zero si gonfia come rana in amore, è forza che dissavvelena e ripulisce la palude interiore a riportare nell'alveo di pazienza, al fondo della speranza, al pensiero ragionato, lento e lieto. Si compiono così, nello Zero, i numeri dell'anno, le fasi algebriche e lunari, l'equazione acqua esistenza, nei suoi meandri il tempo riavvolge la misura solstiziale dell'ombra meridiana, fa rivolgere le mani operose alla cura del luogo. Ma là dove lo Zero è tremore d'acqua non vi è timore se non di chi vestito di notte, nel minuto più tetro sversa e scarica il seme bilioso della rovina, il mattino verrà in superficie mutato nella veste, colluvie d'ingiuria e di morbo. E là in quel corso d'acqua tinta, azzerato di ogni fibra di vita, che di chi tace va a fondo la coscienza. Fino a quando lo Zero saprà ancora risorgere alla pace inquieta dell'azzurro, al maestoso liquido nome di *flumen*/fiume? Se vi è sincera e comune volontà di conoscenza e cognizione di causa e piena conversione e convinzione di coscienza, allo Zero si deve solo riconoscenza, non reticenza.

Il fiume Zero nella campagna trevigiana.

* Insegnante e poeta





EL MOREÔ MORENTE

di Francesca Sandre*

Poro morèr de Borgovecio,
romai piegà, rinsechio,
senza pì nidi fra   to rame,
senza foïame nea bea staion,
un fantasma coi brazi in crose,
scavà, svodà fin soe radise.
Sufia el vento come un tormento
 ntorno a ti stret al to foss
che sol lu el soporta el to lamento.
Al me passaio te basa un raio del ross tramonto
ch el te regaea chel fià de vita che no t  p .
Lo so mi che t  vist nea to primavera
quant bel che te iera che me son squasi inamorada
e adess varde desoeada   to fine vizina,
co rester  sol na zoca bona par scaldar a me cucina.

* Poetessa

** Poeta (Publio Virgilio Marone, 70-19 a.C.)

L LMO

di Virgilio**

E l  in mezzo apre
i suoi rami e le sue
braccia cariche d nni /
un olmo oscuro, imponente,
dove - dicono - i sogni
ingannevoli / stanno
appesi al di sotto di
tutte le foglie.

(Eneide)



CONCHIGLIE

Gioielli dal mare e loro strategie

17 maggio
16 agosto 2026



Una mostra per raccontare
la bellezza delle conchiglie
e il suo significato
come nessuno ha mai fatto.

Fino ad ora.

**MUSEO CIVICO
DI STORIA
NATURALE
SILVIA ZENARI**

Inaugurazione
Domenica
17 maggio 2026
ore 17:00

Orari di apertura:
Giovedì e venerdì 9-13
Sabato e domenica 13-19



Tel: 0434 392950 - Mail: museo.storianaturale@comune.pordenone.it



IL PARCO LAGHETTI

"DA CAVA DI ARGILLA A PARCO NATURALE"

ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE
ZONA DI PROTEZIONE SPECIALE

31 MAGGIO - 7 GIUGNO
SALA "TRONCHIN" BIBLIOTECA - MAERNE

LA STORIA DEL PARCO IN MOSTRA

domenica 31 maggio
martedì 2 giugno
sabato 6 giugno
domenica 7 giugno
dalle 9.30 alle 12.30
dalle 15.30 alle 19.30

ESPOSIZIONE di IMMAGINI
FOTO STORICHE TAVOLE TOPOGRAFICHE
TAVOLE PROGETTO ORIGINALE
TAVOLE VARIANTE 2002
TAVOLE MASTERPLAN 2022

DOMENICA 31 MAGGIO
ore 10.00 - 12.30

PEDALATA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA BICICLETTA

un itinerario tra Maerne, Martellago e Olmo alla
scoperta di argini, mulini, edifici storici, rive e siepi
(alcuni tratti percorribili con bici a mano)
Partenza da P.zza IV Novembre - Biblioteca Maerne
Arrivo e sosta picnic sull'argine del Rio Rovigo
Prenotazione a mezzo whatsapp al n. 3711784488



MERCOLEDÌ 3 GIUGNO

ore 20.30

SALA "TRONCHIN" BIBLIOTECA MAERNE
"PROPOSTE PER LA GESTIONE DEL PARCO LAGHETTI"

Presentazione del libro
"CAVE, FORNACI E FORNACIAI TRA I FIUMI DI RISORGIVA"
alla presenza dell'autore
prof. MAURO SCROCCARO storico e scrittore
partecipa dott. Agr. Carlo Casoni
del Consorzio Acque Risorgive



DOMENICA 7 GIUGNO

ore 10.00

visita guidata al Parco Laghetti
accompagnati da dott. Nevio Anòè
e dott.ssa Marina Stevanato

Ritrovo Aula Didattica del Parco Laghetti
Prenotazione a mezzo whatsapp ai numeri 3393405711 e
3404767017

L'AULA DIDATTICA SARÀ APERTA AL PUBBLICO PER ESPOSIZIONE MOSTRA DIDATTICA
Sabato 6 e domenica 7 giugno dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19

Aderiscono:



Foto Cave Martellago 1957



Tra Terra e Acqua

12 MAGGIO 2026
11 GENNAIO 2027

100 dipinti, acquerelli, taccuini di viaggio

La Laguna di Venezia e le Valli di Jesolo



Info: www.jmuseo.it



La Mostra
di dipinti e
acquerelli
sui pae-
saggi e la
fauna delle
zone umi-
de, sarà
ospitata
presso il
JMUSEO
In via Aldo
Policek 7 a
Jesolo Li-
do. Orari:
sabato e
domenica
dalle ore
10.00 alle
ore 19.00.



Il **Progetto Carnivori della Pianura Veneta Orientale** è stato avviato con successo e sono già state ricevute le prime schede.

Si invitano i Lettori a segnalare la presenza delle specie osservate, come da indicazioni del Progetto (Naturainforma speciale, n° 2/2025). Possono essere oggetto di segnalazione, sia individui osservati in ambiente, che soggetti rinvenuti morti.

Il Progetto consentirà una mappatura relativa alla presenza territoriale delle specie indicate nella scheda.

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
Osservatorio Florofaunistico Venetorientale

SCHEDA DI RILIEVO DELLA PRESENZA
DI MAMMIFERI CARNIVORI

Specie

Donnola
Puzzola
Visone americano
Faina
Martora
Tasso
Lontra
Volpe
Sciacallo dorato
Lupo



Reperto

Individuo/i vivo/i
Individuo morto
Fatta
Impronta
Resti di predazione
Tana

Documento

Foto
Video

Segnalatore

Nome e cognome:

é ..

Data/ora: é ..

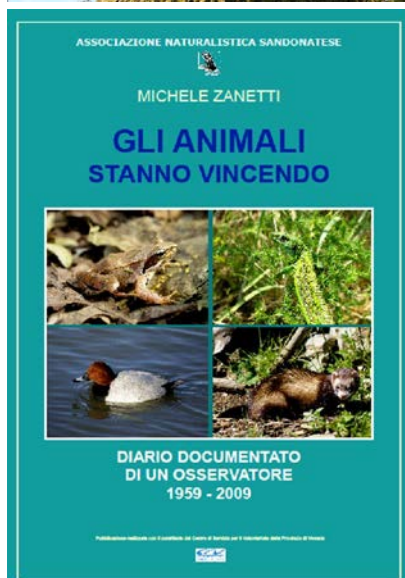
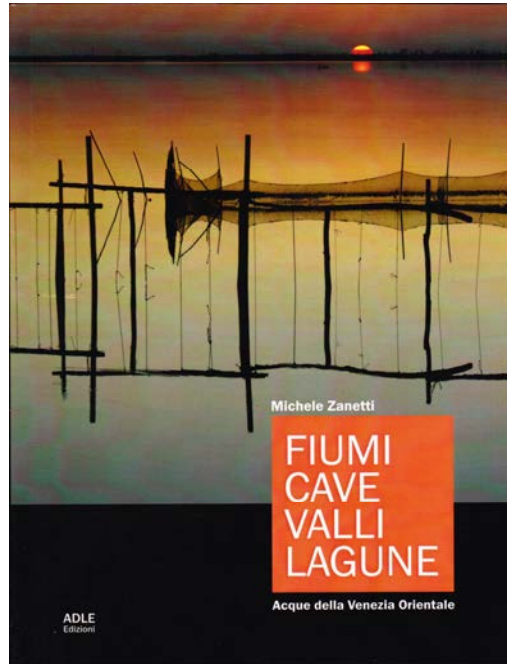
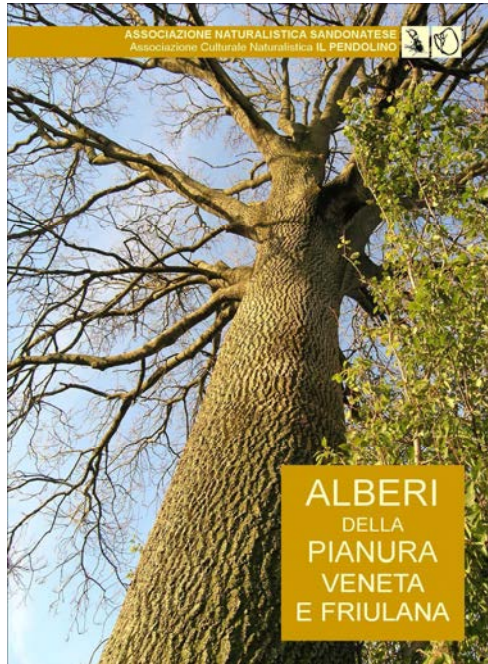
Coordinate geografiche: é ..

Note: é .

é é



VOLUMI ANS DA REGALARE A VOI E AI VOSTRI RAGAZZI



I MAGNIFICI SETTE DELL'ASSOCIAZIONE (Offerta speciale) Dall'alto in basso e da sinistra a destra

1. LA CAMPAGNA DEL NOVECENTO ú 15.00
2. BOSCHI, PINETE, PARCHI, SIEPI ú 14.00
3. NATURA IN CITTA' ú 14.00
4. ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA ú 14.00
5. FIUMI, CAVE, VALLI, LAGUNE ú 12.00
6. ATLANTE DELLE LIBELLULE DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE ú 10.00
7. GLI ANIMALI STANNO VINCENDO ú 8.00

L'intera serie in offerta a ú 70.00

Uno straordinario ritratto della natura planiziale veneta

Da richiedersi alla segreteria o presso il negozio Elio veneta, di Piazza Rizzo, a San Donà di Piave (VE).



In alto. Piero Montagner
Spiaggia della Pelosa. Stintino (Sardegna).
Sopra. Clelia Valdini
Scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*).
A lato. Paolo Favaro
Primavera in campagna.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Siamo di nuovo a tenervi compagnia, sempre che lo vogliate, con la nostra rivista. Rivista semplice e dunque accessibile a tutti, non solo, ma anche interdisciplinare, ovviamente nell'ambito vasto e affascinante delle Scienze Naturali.

La nostra impressione, vi confessiamo, è di star realizzando una sorta di "Enciclopedia della Natura" a puntate; e vi confessiamo ancora che, segretamente, ci auguriamo che questo nostro modestissimo sforzo di divulgazione e di sensibilizzazione serva a qualcosa.

E tuttavia c'è qualcosa che ci pesa sul cuore come un macigno, perché mentre noi ci dilettiamo con la fotografia dei papaveri, delle oche selvatiche che conducono la nidata allo stagno e dei cieli mutevoli e fantasiosi di primavera, ai bambini di Gaza tutto questo è negato; feroce-mente negato. E inutilmente ci chiediamo il perché di tanta ferocia da parte dei governanti di un popolo che si autodefinisce "Popolo eletto di Dio". Non solo, ma ci chiediamo perché tanta connivenza da parte di una Europa imbecille e tanta indifferente e colpevole complicità da parte della "Maggiore democrazia del mondo".

Quei bambini, se riusciranno a sopravvivere, diventeranno terroristi e finiranno col perpetuare la tragedia immane della guerra tra popoli e tra religioni, rivendicando giustamente il diritto a vivere nella propria terra. Una terra martoriata e usurpata da barbari che consideriamo "democratici alleati" e che si fanno scudo con l'Olocausto dei loro nonni, senza neppure chiedersi quanto somigliano al boia che l'ha voluto.

Non posso, a questo punto, che scusarmi con tutti voi, per non aver parlato, ancora una volta, dell'Associazione e della Natura. Preferisco, tuttavia, rimanere umano e non potrei tollerare che, nel nostro sodalizio, ci fosse qualcuno che ha rinunciato ad esserlo.

Ecco, tutto qui e comunque:

VIVA LA NATURA.

Un abbraccio é (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail all'indirizzo **zanettimichele29@gmail.com** e non verrà restituito.



Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave **TV** tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2025

Puoi rinnovare la tessera d'iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DAL TERRITORIO

Sopra. Fioritura di Giaggiolo palustre a Cendon (Silea, TV).

Sotto. Cromatismi nel Lago di Cornino (UD).

